

Politiche e dinamiche sociali e urbane della periferia nord-est di Torino

di Emanuela Dellavalle

Relatore: Angelo Detragiache

Nell'analisi degli aspetti urbani e sociali che hanno caratterizzato dal secondo dopoguerra ad oggi la periferia nord-est di Torino, ho approfondito lo studio di due particolari zone che la contraddistinguono: "Falchera" e "Pietra alta".

La Falchera è un quartiere di doppia immigrazione, costruito in due tempi diversi e ancor oggi sostanzialmente diviso in due parti sia socialmente che territorialmente: Falchera vecchia e Falchera nuova. La prima risale al 1954 ed è stata progettata da un gruppo di urbanisti, guidati da Giovanni Astengo, sul modello delle città-giardino proposte da Howard e già sperimentate in alcune città europee e nord-americane. Fu assegnata ad una popolazione decisamente eterogenea di immigrati, che si riversarono in quel periodo a Torino attratti dalla modernità del nuovo mondo industriale e dalla possibilità di lavoro. L'insufficienza dei servizi di prima necessità, l'incapacità di integrazione e l'isolamento dal resto della città sono le maggiori problematiche che questo primo nucleo ha dovuto affrontare fin dal principio e che ancora oggi non è riuscito a superare.



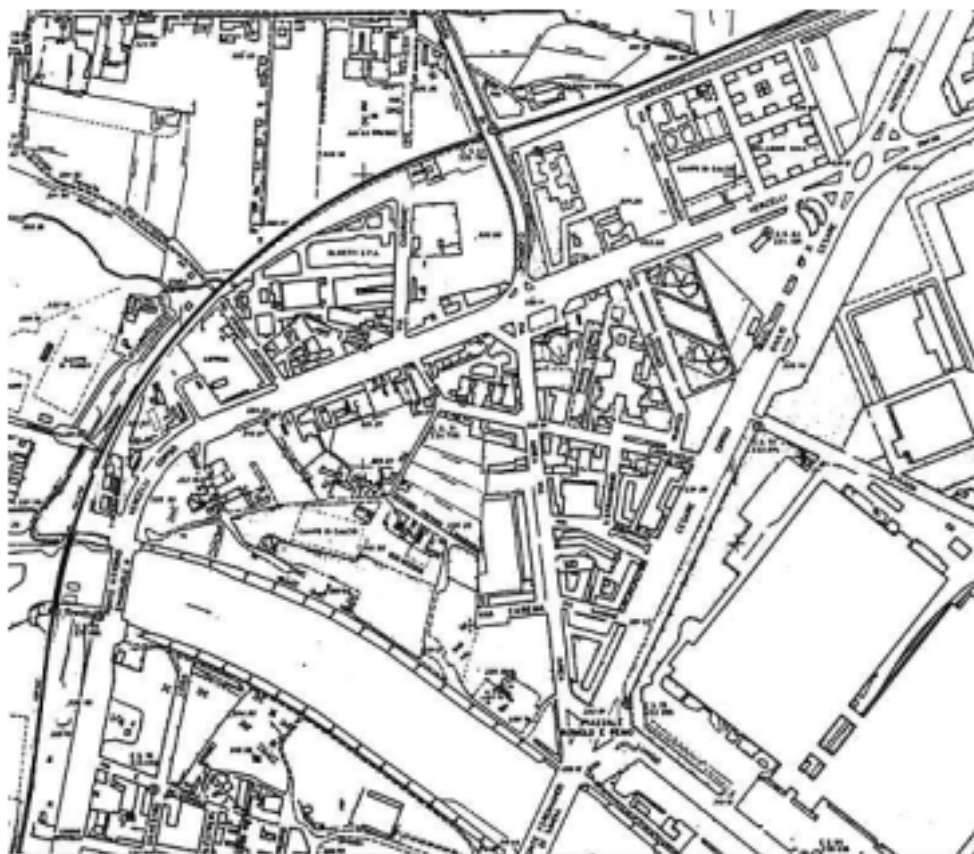
Unità residenziale "La Falchera"

Si noti in primo piano il nucleo del 1954, caratterizzato dal rosso mattone, e sul fondo quello del 1970, contraddistinto dagli alti edifici a torre che lo delimitano. (foto tratta in "Panorama", 28 aprile 1991, p. 34.)]

Falchera nuova, è stata edificata, invece, all'inizio degli anni '70, a nord della prima e imitandone, malamente, lo schema urbanistico. Non ancora terminata la sua costruzione, è stata sede di un disorganizzato e irruente insediamento abusivo, per lo più di popolazione meridionale, che ha invaso senza remore la zona limitrofa, in cerca delle infrastrutture che ancora mancavano in quella prima fase di vita del quartiere. Abitata da una folta classe proletaria, dopo un primo periodo in cui è stato forte l'associazionismo e la lotta per ottenere i propri diritti, è passata a uno stadio di disinteresse nei confronti della comunità, disinteresse portato dai problemi tipici della società di oggi (primi fra i quali la disoccupazione e la ghetizzazione da parte della città) che inducono l'individuo a chiudersi in se stesso.

Reduci degli avvenimenti del passato, le due zone faticano ancora oggi a trovare il giusto equilibrio nella convivenza.

La seconda realtà che ho analizzato è "Pietra alta", borgata situata immediatamente a sud della Falchera, e delimitata dalla Stura, Corso Vercelli e Corso Giulio Cesare.



Planimetria di Pietra alta

Da sempre presente in questo contesto cittadino, popolata da piemontesi "vecchio stampo", è stata oggetto di una forte ondata di immigrazione negli anni '80, con la costruzione delle fatiscenti case popolari e dei due grattacieli (20 piani) della Di Vittorio. Anche qui l'insufficienza dei servizi e l'isolamento dal resto del nucleo urbano hanno favorito il disagio della popolazione, ma è stato soprattutto l'arrivo improvviso di una certa quantità di famiglie multi-problematiche a sconvolgere la vita della zona, trasformandola in un rione in cui sono molte le differenze sociali ed in cui i più "difficili", spesso, risultano essere i più forti.

Si tratta, quindi, in definitiva, di tre realtà distinte, che hanno affrontato simili problematiche in momenti differenti, reagendo in modi diversi ed interferendo tra di loro. Alla base di tutto è la radice degli insediamenti che le hanno contraddistinte: gli anni '50 per Falchera vecchia, anni della ricostruzione del secondo dopoguerra, della rapida industrializzazione, della disponibilità di molteplici posti di lavoro...; gli anni '70 per Falchera nuova, anni della nascita delle piccole imprese, dell'approvazione dei piani per l'edilizia economica popolare, e delle ultime ondate migratorie che dal 1961 si sono protratte fin verso il 1975, portando un forte aumento di popolazione nei quartieri "neourbani" della città; gli anni '80 per "Pietra alta", periodo in cui è stata di considerevole entità la mobilità interna alla città, con un discreto numero di persone, appartenenti a una bassa estrazione sociale, che dal centro sono state spostate in periferia...

Le radici caratterizzano il tipo di popolazione, il suo modo di rapportarsi con la città e col vicinato, il suo modo di affrontare i problemi, di vivere l'isolamento, la marginalità, la ghettizzazione...

Per scoprire questo mondo e addentrarmi in prima persona all'interno delle difficoltà che si affrontano, oltre ad aver effettuato diverse indagini statistiche, ho trascorso diverso tempo sul luogo, partecipando a più iniziative proposte dalle associazioni di volontariato e dialogando a lungo con diversi testimoni privilegiati (le principali interviste sono riportate in appendice), cercando di stimolarli nel ricordo del passato e nel confronto col presente in vista del loro futuro.

Le tematiche su cui mi sono maggiormente soffermata sono state: la difficile integrazione tra le varie etnie, la mobilità della popolazione nel tempo, lo sviluppo del rapporto con la città, le principali problematiche che si affrontano e la loro evoluzione con il passare degli anni, quanto si è fatto finora e cosa si auspica si possa fare.

In definitiva, al termine dell'analisi, mi sono resa conto di come questa parte della periferia di Torino, per la storia della sua formazione e per le caratteristiche della sua popolazione, possa essere un esempio particolarmente esplicativo delle varie fasi che la città ha affrontato nei confronti delle grandi immigrazioni, e di come, troppo spesso, gli errori del passato non siano stati presi come esempi per il futuro, ma abbiano costituito le basi su cui commettere ulteriori sbagli. Il concetto di periferia si è infatti trasformato nel tempo da luogo di residenza per la nuova classe operaia a zona in cui si riversano le problematiche più difficili della città.

Fortunatamente, oggi, però, le cose stanno cambiando, soprattutto per l'assenza di ulteriori immigrazioni (risultato primo del fenomeno della deurbanizzazione a cui stiamo assistendo) e per la stagnazione della popolazione negli anni, unita ad un suo

progressivo invecchiamento e ad una sua generale maturazione, che hanno portato ad una seria presa di coscienza delle varie forme di disagio con cui ci si è dovuti confrontare nel tempo (disoccupazione, devianza minorile, tossicodipendenza...) e al conseguente intervento di associazioni, centri culturali, comunità sportive e religiose. Sono quindi oggi in atto alcuni programmi sia a livello sociale (prevenzione al disagio giovanile), sia al livello urbano (Piano di Recupero Urbano) volti alla riqualificazione della zona. Continuando dunque a ravvivare lo spirito di iniziativa e solidarietà, coinvolgendo di più i giovani e cercando di analizzare più attentamente i fenomeni che investono la città, si potranno ampliare le speranze per il futuro, per poter presentare, alle nuove generazioni che stanno nascendo, una realtà più serena.

N. B.: ad integrazione del lavoro ho realizzato un video VHS, della durata di 20 minuti, intitolato: "Pietra alta – quando una borgata diventa periferia".